

Introduzione

Nel 1809 il futuro presidente americano John Quincy Adams diventa il primo ambasciatore degli Stati Uniti d'America nella Russia imperiale, instaurando le relazioni diplomatiche tra i due paesi. Da quel giorno sono passati più di duecento anni. L'America, che all'epoca era stata appena costituita dai Padri Fondatori, ha successivamente combattuto per la sua libertà, l'ha consolidata e rafforzata, ha vissuto la più straordinaria crescita economica nella storia dell'umanità che l'ha portata a diventare la nazione più ricca e potente della terra, per poi trasformarsi anche in paladina della democrazia mondiale e, una volta entrata nel terzo millennio, in "sceriffo globale".

La Russia, nello stesso tempo, ha subito profonde e radicali trasformazioni politiche, economiche e sociali; impero enorme, arretrato e feudale alla fine dell'Ottocento, primo paese comunista dal 1917 in poi quando ha cambiato nome diventando Unione Sovietica, superpotenza nucleare desiderosa di egemonia globale durante la Guerra Fredda fino alla grande sconfitta sull'orlo del *default* dopo il cambio epocale del 1989 che ha segnato la fine del bipolarismo. Sono seguiti dieci anni di stordimento fino a quando questa immensa nazione, tornata nel frattempo a chiamarsi Russia, ha cominciato a recuperare terreno, desiderosa di mostrare al mondo quello che vale.

L'America per prima ha realizzato in concreto la democrazia come modello politico-sociale, mentre la Russia non l'ha mai conosciuto, passando da un autoritarismo all'altro. Nonostante queste enormi diversità, a partire dalla fine della Prima Guerra Mondiale le relazioni tra gli Stati Uniti d'America e la Russia e le loro azioni sulla scena internazionale sono state decisive per il destino dell'intero pianeta. I rapporti russo-americani hanno alternato periodi di pacifica coesistenza con aspri scontri su tut-

ti i fronti, passando da grandi alleanze, come quella contro la Germania nazista, fino alla folle competizione per il dominio del mondo durante la Guerra Fredda.

La contrapposizione ideologica dei due modelli – democrazia e socialismo, soprattutto nel periodo 1945-1989 – ha generato xenofobie, persecuzioni e isterismi collettivi che hanno lasciato impronte indelebili nelle due società. Il desiderio di mostrarsi migliori dell'altro, invece, ha provocato la corsa al nucleare, la competizione per la conquista dello spazio e persino degli scontri puramente simbolici, ma di grande risonanza mediatica come la partecipazione alle varie Olimpiadi, dove gli atleti americani e quelli russi si sono sempre contesi le medaglie.

Tutto ciò è proseguito fino alla disgregazione dell'URSS, avvenuta per merito – o per colpa – degli USA e, in particolare, dell'aggressiva politica di riarmo avviata dal presidente Ronald Reagan durante gli anni Ottanta, che ha messo in ginocchio l'economia dell'Unione Sovietica costringendola semplicemente ad arrendersi.

Le notevoli somiglianze tra queste due potenze hanno reso lo scontro ancor più aspro e sotto certi versi avvincente: una popolazione pressoché identica, un territorio immenso, grande disponibilità di risorse naturali e – dopo la disgregazione dell'URSS – persino un ordinamento statale simile. Entrambi i paesi, infatti, sono Stati federali, costituzionali e soprattutto presidenziali, dove il Capo dello Stato ha un ruolo primario nell'indirizzo politico ed economico, interno e internazionale. La principale differenza si trova, quindi, solamente nell'effettivo grado di democrazia interna e di libertà d'azione dei rispettivi detentori del potere esecutivo.

I presidenti degli Stati Uniti d'America sono stati da sempre vulnerabili rispetto agli equilibri politici del Senato e della Camera dei Rappresentanti. In particolare, quando molti di loro, nelle elezioni di *mid-term*¹ hanno perso la maggioranza in una o

1. Le elezioni per il rinnovo della Camera bassa e di 1/3 del Senato degli Stati Uniti che

entrambe le Camere – come nel caso di Reagan, Clinton, Bush e Obama – ciò ha condizionato inevitabilmente le loro politiche. Una su tutte, la maggioranza repubblicana al Senato durante la presidenza Wilson ha impedito agli USA di entrare nella Società delle Nazioni e ha cambiato il corso del Novecento.

La nuova costituzione russa, invece, adottata nel 1993 durante la presidenza di Boris Eltsin, mette al riparo gli inquilini del Cremlino da tali “inconvenienti” pur prevedendo, come negli Stati Uniti, l’elezione popolare diretta della più alta carica dello Stato. Il nuovo testo concentra nelle mani del presidente un potere immenso, compresa la nomina e la revoca discrezionale del primo ministro, nonché la facoltà di sciogliere il Parlamento. Tali prerogative, abbinate al controllo dei mezzi d’informazione e dei servizi di sicurezza, consentono di governare il paese in modo autoritario a scapito della democrazia, ma spesso con il consenso del popolo russo, favorevole alle politiche forti e nazionaliste. In altre parole, oggi il presidente russo si vede assegnare una serie di attribuzioni che risalgono ai tempi del presidium del Soviet Supremo, quale il potere normativo, e del Partito, quale l’indirizzo politico.²

Per quanto riguarda più strettamente le relazioni tra gli Stati Uniti e la Russia, esse si sono modificate con il crollo dell’Unione Sovietica nel 1991 e il disgregamento del blocco socialista. Finisce la Guerra Fredda e per un decennio il mondo tira un sospiro di sollievo. Nasce allora un grande dibattito tra gli studiosi di geopolitica sul nuovo ruolo degli Stati Uniti d’America rimasti unica superpotenza, sui futuri scenari di un sistema apertamente “unipolare” e sulla capacità degli USA di sostenere un simile peso.

L’entrata nel terzo millennio, però, ha portato nuove sfide e una rivisitazione degli equilibri globali. La lotta al terrorismo, iniziata dopo gli attentati dell’11 settembre, segnerà il ritorno dell’interventismo americano, mentre la globalizzazione aiuterà

si tengono ogni due anni. Il *mid-term* coincide, appunto, con i primi due anni del mandato presidenziale.

2. Mario Ganino, *La dinamica della legislazione elettorale in alcune Repubbliche ex sovietiche*, Milano, Giuffrè, 1995, pp. 187-228.

la nascita di molte “potenze regionali” come la Cina, il Brasile e l’India che, insieme all’Unione Europea, si metteranno spesso in competizione con primato americano. Su tutte loro, però, primoggerà un altro paese, la Russia, dove un ex agente del KGB diventerà presidente e, rimpiangendo la gloria perduta dell’Unione Sovietica, vorrà ricostruire la nazione facendola tornare una superpotenza mondiale. Gli eventi sono ancora in corso e la supremazia degli Stati Uniti sembra intoccabile, ma il presidente russo non perde occasione di scontrarsi con la Casa Bianca per mostrare i muscoli e misurare la propria potenza.

Il mondo è ancora lontano da un nuovo bipolarismo. Ciononostante, le relazioni tra gli USA e la Russia sono tornate ad animare la scena internazionale, tra fragili alleanze ed aspre contrapposizioni, acquistando sempre più importanza nell’equilibrio mondiale.

Capitolo primo

Le relazioni tra gli Stati Uniti d'America e la Russia nel periodo 1867-2000

Due immense nazioni estese su continenti diversi, segnate da un forte senso patriottico, indipendenti da ogni altra potenza, da sempre attente agli interessi nazionali e alla *Realpolitik*, gli USA e la Russia (Unione Sovietica tra il 1917 e il 1989) hanno segnato come nessun'altra la storia moderna.

Disinteressati l'una dell'altra per più di un secolo (salvo alcuni sporadici punti di contatto che vedremo di seguito), difficili alleate nella Seconda Guerra Mondiale, a partire dal 1945 queste due potenze hanno dato vita alla più incredibile competizione politica, ideologica ed economica a cui il mondo abbia mai assistito. Nessuna nazione è rimasta esclusa da tale folle corsa per il predominio geopolitico, presentata dagli americani come lotta per la libertà e la democrazia secondo l'eredità wilsoniana, e intesa invece dai russi come lotta per l'uguaglianza e la diffusione degli ideali marxisti e socialisti. Poi, dopo il 1989, l'Urss si è semplicemente arresa sotto la pressione dell'eccessiva spesa militare, chiudendosi per un decennio in se stessa e rivalutando obiettivi e priorità, per rialzare nuovamente la testa solo con l'inizio del nuovo millennio.

Gli Stati Uniti d'America, invece, rimasti l'unica superpotenza mondiale, hanno dovuto imparare a gestire tale immenso peso cercando alleanze e consenso internazionale, dato che spesso sono stati chiamati ad assolvere compiti per i quali le loro risorse non sono sufficienti. Questa situazione ha dato origine a un inedito modello uni-multipolare, che ha animato il dibattito politico internazionale.

1.1 Dall'acquisto dell'Alaska a San Francisco

L'espansione degli Stati Uniti d'America e le conseguenze della Dottrina Monroe

All'epoca in cui nascono gli Stati Uniti d'America – che da lì a poco sarebbero diventati un simbolo della democrazia moderna e la cui lotta per la libertà e per l'indipendenza si basava su valori come l'individualismo, il lavoro e la fede religiosa – nell'immensa Russia spadroneggiavano ormai da secoli dispotici monarchi che opprimevano popoli ed etnie sparse dal Mar Baltico al confine con la Cina.

Nel 1787 la nascita della Costituzione americana segna una svolta storica per gli ordinamenti statali dell'epoca. Per la prima volta l'ordinamento politico di un paese si fondava su un documento scritto che prevedeva un'inedita ingegneria costituzionale basata sulla separazione dei poteri di Montesquieu¹ – legislativo, esecutivo e giudiziario. Inoltre, grazie alle idee di uno dei Padri Fondatori, Thomas Jefferson, che temeva che il potere statale potesse diventare oppressivo e dispotico, nel 1791 vengono ratificati dai singoli Stati i primi dieci emendamenti della Magna Carta americana (*Bill of Rights*), che costituiscono la base per lo sviluppo di questa grande nazione e il suo futuro ruolo internazionale di paladino della democrazia.

Negli stessi anni, l'impero russo è un paese arretrato e autocratico, salvo qualche cenno di timido ammodernamento iniziato con Pietro in Grande e proseguito da Caterina II, che riguardava, però, solamente l'apparato amministrativo e burocratico. Una nazione caratterizzata da territori sconfinati, mentalità medievale, ma anche un forte spirito imperialista e guerrafondaio rivolto soprattutto verso l'appetibile impero Ottomano, ormai in fase di disgregazione, nonché molte ambizioni di oltrepassare la *Sublime*

1. Cfr. Charles Louis de Secondat, barone di Montesquieu, *Lo spirito delle leggi*, Torino, 1989.

*Porta*² affermando il proprio dominio sui Balcani e in Medio Oriente.

Ed è proprio il timore verso l'imprevedibile imperialismo russo, assieme alle preoccupazioni statunitensi per l'eventuale riconquista spagnola del Sud America, a spingere, sulla stregua del *Farewell Address*³ di Washington, il presidente James Monroe a elaborare l'omonima dottrina che segnerà l'atteggiamento degli USA nella politica estera nei successivi cent'anni. In un discorso pronunciato davanti al Congresso nel 1823, e che verrà ricordato come la Dottrina Monroe, il presidente afferma la "assoluta neutralità" che l'America deve tenere nei confronti delle vicende del Vecchio continente, ribadendo contemporaneamente anche la determinazione di non accettare alcuna ingerenza negli affari interni del continente americano da parte delle potenze europee.

Ed è proprio la Dottrina Monroe che, quattro decenni dopo, nel 1867, fungerà da linea giustificatrice per la proposta del governo statunitense di acquistare l'Alaska dall'Impero russo⁴. Il presidente è Andrew Johnson che ha, però, un ruolo marginale nella vicenda che vede invece come protagonista il Segretario di Stato William Seward. L'Accordo sull'Alaska è considerato il primo atto di una certa rilevanza tra le due potenze, non tanto per il valore economico dei territori in questione, bensì per il fatto che si inserisce in un quadro internazionale complesso e segnato da delicati equilibri.

Lo Zar Alessandro II è consapevole di doversi prima o poi liberare dell'Alaska, una terra immensa e difficilmente gestibile. Di fronte all'ipotesi di doverla cedere alla Gran Bretagna, una nazione temuta in quanto in piena espansione imperialista nonché

-
2. Un portone situato a Istanbul, vicino al Palazzo Topkapi, il cui nome è usato nella diplomazia ottocentesca come riferimento alla posizione dell'Impero Ottomano sul crocevia tra Europa ed Asia.
 3. L'appello di George Washington di non ingerenza americana negli affari europei pronunciato durante il suo discorso d'addio alla fine del secondo mandato presidenziale.
 4. Cfr. Ronald J Jensen. *The Alaska Purchase and Russian-American Relations*, Seattle, University of Washington Press, 1975.

già padrona del Canada, opta per una soluzione strategicamente più conveniente, ossia quella di venderla agli americani, che non costituiscono una minaccia per la Russia a causa del loro atteggiamento isolazionista. L'acquisto è agevolato dagli ottimi rapporti diplomatici instauratisi tra Alessandro II e Abraham Lincoln durante la Guerra di secessione americana. Il sovrano russo, infatti, aveva dato il suo appoggio agli unionisti, spinto anche in questo caso dal desiderio di contrastare la politica imperialista della Gran Bretagna che, come molte altre potenze europee, si era apertamente schierata con i confederati nella speranza della riuscita del loro intento scissionista.

Una parte dell'opinione pubblica USA è contraria all'acquisto dell'Alaska e i giornali criticano il *Russian Treaty* a causa del prezzo eccessivo pagato per una terra definita "gelida e selvaggia". Tuttavia alla fine l'accordo viene approvato dal Senato, non senza aspri scontri e dibattiti, con 37 voti contro 2. Il pagamento dei 7,2 milioni di dollari, invece, viene autorizzato dalla Camera dei Rappresentanti solo nel 1868.

Tra imperialismi e riarmo

In un quadro internazionale in rapido mutamento, gli anni successivi al 1870 vedono le grandi potenze europee sempre più aggressive e bellicose. Arrivano nuovi uomini al potere – Bismark, Cavour, Napoleone III – che si dimostrano insensibili agli ideali della restaurazione promulgati nel Congresso di Vienna del 1815⁵ e stringono singole alleanze e accordi segreti⁶.

Nello stesso periodo negli Stati Uniti d'America arriva la *Golden Age* caratterizzata da un eccezionale boom industriale che interessa soprattutto la *East Coast*. Nascono i grandi *trust*, come la Standard Oil di Rockefeller e la Carnegie Steel Co. A New

5. Il Congresso di Vienna del 1815 oltre a ridisegnare il Vecchio continente dopo la sconfitta di Napoleone afferma la volontà delle Grandi potenze di lavorare insieme per un'Europa unita e pacifica.

6. Cfr. Carla Meneguzzi Rostagni, *Politica di Potenza e cooperazione*, Padova, CEDAM, 2013.

York vengono costruiti il Ponte di Brooklyn e i primi grattacieli. La crescita economica provoca un'ondata d'immigrazione senza precedenti costituita soprattutto da italiani ed ebrei russi che si riversano sulle coste atlantiche arrivando a toccare quasi 15 milioni di persone. Vengono fondati i primi sindacati, i lavoratori sono divisi sulla base delle competenze in *skilled* e *unskilled* e i grandi scioperi della fine del secolo vengono repressi dalla polizia.

I presidenti che si susseguono alla guida degli Stati Uniti sono tutti repubblicani fino al 1912 – salvo la parentesi democratica di Grover Cleveland – e seguono senza eccezioni una politica estera isolazionista e disinteressata agli affari europei, iniziando a rivendicare invece con fermezza il dominio USA in America Latina. Ciò porta alla guerra ispano-americana per la liberazione di Cuba nel 1898 (durante la presidenza McKinley), definita “la prima vera guerra imperialista USA” e vinta rapidamente dagli americani. I giornali e l'opinione pubblica sono schierati a favore del conflitto, al termine del quale gli Stati Uniti ottengono dalla Spagna non solo il domino sull'isola caraibica, ma anche Porto Rico, Guam e le Filippine.

Mentre gli Stati Uniti godono di una congiuntura politica particolare, rafforzata maggiormente dell'arrivo alla presidenza nel 1901 del carismatico e popolarissimo Theodore Roosevelt, l'impero russo sprofonda sempre di più in una crisi politica, economica e sociale che presto porterà alla sua dissoluzione per l'opera della rivoluzione bolscevica. Le politiche riformiste di Alessandro III nel settore agrario e l'industrializzazione forzata non danno i risultati sperati. Intanto, aumentano in tutto il paese le proteste e gli atti sovversivi dei movimenti anarchici, che culminano nel 1881 quando l'imperatore viene assassinato in un attentato terroristico⁷.

Al suo posto arriva il nipote, Nicola II. Consapevole dell'inferiorità bellica dell'impero russo rispetto alla Germania e temendo di non riuscire a sostenere la corsa agli armamenti scatenata da Bismark, il nuovo *zar* si fa presto paladino del disarmo e della pace, promuov-

7. Cfr. J. Г. Захарова. Александр Второй, Российские самодержцы, Москва, 1994.

vendo nel 1899 la prima conferenza dell'Aja, che rimarrà nella storia come uno dei maggiori tentativi di mettere d'accordo la comunità internazionale. Alla conferenza, a cui partecipano 26 nazioni inclusi gli Stati Uniti, l'intento pacifista russo si scontra, però, con la ferma opposizione della Germania che, essendo in massima espansione militare e in grado di mobilitare le truppe in poco più di una settimana, non è disposta a concessioni sulla riduzione degli armamenti.

In linea con l'evolversi del quadro internazionale e desideroso di consolidare il dominio degli USA sull'America Latina, anche Roosevelt avvia una corsa agli armamenti che porta al rafforzamento della marina militare. Nel 1903 sostiene l'indipendenza di Panama in cambio della costruzione del Canale e poi si concentra sull'espansione dell'imperialismo "benevolo" americano in Asia attraverso le zone d'influenza e la politica *dell'Open door*. Gli Stati Uniti prendono parte anche alla forza multinazionale che reprime la Rivolta dei *Boxer* in Cina per poter consolidare gli interessi commerciali e politici nell'area del Pacifico.

Roosevelt si propone, inoltre, come mediatore nella guerra russo-giapponese del 1904-1905, uno degli atti di diplomazia internazionale di maggior rilievo della sua presidenza. La guerra, iniziata come una semplice contesa sul controllo della Manciuria e della Corea, si rileva presto disastrosa per l'impero russo che incassa numerose sconfitte, mostrandosi debole militarmente e poco organizzato. Il complotto genera anche gravi conseguenze economiche e politiche sul fronte interno.

Da attento e pragmatico politico qual è, Roosevelt coglie l'occasione, sollecitato segretamente dal Giappone, e prende l'iniziativa di organizzare una conferenza di pace a Portsmouth. Si tratta di un'abile mossa strategica da parte del presidente americano, che può essere considerata come il primo vero intervento diplomatico degli USA negli affari dell'impero russo. Il Trattato che viene stipulato a Portsmouth non è certo a favore di Nicola II. Al Giappone viene riconosciuta l'influenza politica, economica e militare sulla Corea, mentre la Russia cede anche la parte meridionale dell'isola di *Sakhalin* e il controllo su *Port Arthur*.

Il Presidente americano teme, però, un eccessivo rafforzamento del Giappone e così, nel suo ruolo di mediatore, riesce a bilanciare abilmente i vantaggi ottenuti dai giapponesi con alcune rilevanti concessioni a favore della Russia, come l'eliminazione delle richieste di riparazione dal testo dell'accordo. Vengono alleggerite in tal modo le conseguenze della sconfitta per l'Impero russo⁸. Per il suo ruolo nella risoluzione del conflitto russo-giapponese Roosevelt diventa il primo presidente USA ad essere insignito del Nobel per la Pace nel 1906, nonostante molti sostengano che nella trattativa egli abbia fatto soprattutto gli interessi degli Stati Uniti e non quelli dei contendenti.

Con il Trattato di Portsmouth il Giappone diventa il primo paese asiatico a fare il suo ingresso tra le grandi potenze mondiali, mentre in Russia la sconfitta e le pesanti conseguenze economiche che ne derivano provocano dure contestazioni popolari. Il 22 gennaio 1905 una folla di 150.000 operai si riunisce davanti al Palazzo d'Inverno – la residenza degli zar a San Pietroburgo – ma viene caricata dall'esercito. Il bilancio degli scontri è di centinaia di vittime. Tale eccidio, che viene ricordato come la “Domenica del Sangue”, dà il via alla Rivoluzione del 1905 e porta alla costituzione della prima Duma, il parlamento popolare, e ai primi *Soviet*, focolai della lotta di classe contro il potere zarista.

Dall'Isolazionismo wilsoniano alla Rivoluzione di Lenin

La Prima Guerra Mondiale vede la Russia di Nicola II impegnata militarmente sul fronte orientale contro i tre Imperi centrali – Germania, Impero Austro-Ungarico e Impero Ottomano.

La situazione bellica prosegue con alti e bassi fino al 1917 quando le perdite e il malcontento tra i soldati cominciano a crescere, gli ufficiali non riescono più a mantenere la disciplina e i bolscevichi creano gruppi di propaganda per incitare alla rinuncia

8. Cfr. Eugene P. Trani, *The Treaty of Portsmouth; An Adventure in American Diplomacy*, Lexington, University of Lexington Press, 1969.

alle armi e alla rivoluzione. A San Pietroburgo un grande sciopero paralizza la più importante industria bellica del paese, *Garford-Putilov*, coinvolgendo 90.000 operai.

L'imperatore russo Nicola II, pressato dagli eventi, abdica il 15 marzo 1917 lasciando il posto, per pochi mesi, al governo provvisorio di Kerenski. Il 7 novembre, dopo che l'incrociatore Aurora spara alcuni colpi d'avvertimento contro il Palazzo d'inverno, i bolscevichi attaccano il palazzo, il governo fugge e Lenin viene proclamato Presidente del Consiglio, instaurando il regime comunista sovietico che avrebbe segnato la storia non solo della Russia, ma del mondo intero per i decenni a venire.

Per fronteggiare la violenta opposizione interna e consolidare i risultati della rivoluzione, Lenin ha bisogno di tranquillità sul piano internazionale e così, nel dicembre 1917, si affretta a concludere un armistizio con gli Imperi centrali a condizioni davvero sfavorevoli per il suo paese. È un atto che verrà giudicato dall'opinione pubblica con parole dure, in quanto è palesemente contro gli interessi nazionali della Russia impegnata da anni nel conflitto, segnato da molte perdite e ingenti sforzi economici per sostenere la macchina bellica.

La gravità dell'atto sottoscritto da Lenin è stato rievocato con determinazione dall'attuale presidente russo Vladimir Putin, noto per il suo nazionalismo, durante un'audizione alla Duma nel 2012. In seguito alla domanda su come la nazione si prepara a ricordare il centenario dall'inizio della Prima Guerra Mondiale, Putin ha definito l'atteggiamento di Lenin e l'armistizio siglato da questi: "Un tradimento della nazione ad opera del governo bolscevico di allora" dicendo che "è stata una situazione unica nella storia dell'umanità in cui abbiamo capitolato di fronte ad una Germania destinata essa stessa a capitolare poco dopo".

Dall'altra parte dell'Atlantico, invece, nei primi anni del conflitto mondiale gli Stati Uniti continuano a mantenere un atteggiamento isolazionista e distaccato dagli eventi europei,

9. Su "Известия" del 17 giugno 2012.

grazie alla linea di non intervento del presidente Woodrow Wilson. Democratico, professore di Scienze Politiche e Rettore di Princeton, nel 1912 Wilson ottiene una grande vittoria elettorale contro tre avversari – Taft (repubblicano), Roosevelt (presentatosi nuovamente, ma non più come candidato repubblicano bensì con il suo agile Partito progressista) e Debs (socialista). Wilson vince in ben 40 Stati su 48.

Nel periodo tra il 1914 e il 1915 Wilson si limita a proporsi come mediatore tra le potenze in guerra, nonostante vari incidenti, tra cui l'affondamento nel 1915 del transatlantico britannico *Lusitania* da parte di un sottomarino tedesco che fa anche 123 vittime di cittadini statunitensi. Nel 1916 il presidente americano tenta di organizzare anche una Conferenza di pace, mentre sul fronte interno ottiene nel frattempo il secondo mandato alla Casa Bianca grazie all'eloquente slogan "*He kept us out of war!*" ("Ci ha tenuti fuori dalla guerra").

Ma l'isolazionismo americano non è destinato a durare a lungo dopo l'intensificazione della campagna sottomarina tedesca, che compromette la libertà dei mari tanto rivendicata dagli USA. Di fronte all'effettiva minaccia che la Germania potesse prendere il sopravvento nel conflitto, nel 1917 – lo stesso anno dell'uscita di scena della Russia – Wilson ottiene dal Congresso l'autorizzazione a entrare in guerra. Gli Stati Uniti non si schierano però con gli Alleati, bensì rivestono la propria partecipazione nella veste di lotta alla democrazia e per i diritti delle piccole nazioni, il che gli consente di imporsi in molte cruciali decisioni sugli Alleati.

Un anno più tardi, sempre davanti al Congresso, Wilson annuncia i suoi 14 Punti¹⁰ – un elenco di principi liberal-democratici come la fine della democrazia segreta, la libertà del commercio e dei mari, l'autodeterminazione dei popoli e, infine, la creazione della Società delle Nazioni (SDN) un organismo sovranazionale che garantisca la pace nel dopoguerra. Il discorso dei 14 punti

10. Woodrow Wilson, *President Woodrow Wilson's Fourteen Points*, 1918.

viene pubblicato dai giornali di tutto il mondo, trasformando il presidente USA in un vero eroe planetario.

Wilson dedica così tutte le sue energie alla realizzazione del nuovo ordine internazionale e soprattutto alla costituzione della SDN. Forma una commissione di intellettuali progressisti per preparare il progetto e si dedica egli stesso alla stesura delle prime bozze del *Covenant*¹¹, ottenendo dai primi ministri britannico e francese Lloyd George e Clemenceau il consenso ad inserirlo come parte integrante dei Trattati di pace.

Mentre l'Europa adora Wilson, in patria le cose vanno diversamente. Alle elezioni di *mid-term* i repubblicani rafforzarono la maggioranza al Senato e il presidente non è più appoggiato. Il potentissimo senatore Lodge, capo della Commissione Esteri del Senato, lo informa che il Congresso non intende ratificare i Trattati di Versailles e così gli Stati Uniti si trovano fuori dalla nascente Società delle Nazioni di cui Wilson è stato l'ideatore e il più convinto promotore. Di seguito, per i suoi grandi meriti e l'impegno internazionale, nel 1919 si guadagnerà comunque il Nobel per la Pace, il secondo che va ad un presidente americano dopo Theodore Roosevelt.

La prima Red Scare, l'ascesa di Stalin e il New Deal

Sul fronte interno, gli Stati Uniti vengono per la prima volta toccati dalla contrapposizione ideologica con il nascente impero di Lenin, culla del marxismo e del comunismo. Tra il 1919 e il 1921 la società americana, infatti, viene travolta dalla cosiddetta Paura Rossa (*Red Scare*), una vera ondata xenofoba dovuta alla rivoluzione del proletariato in Russia e all'ascesa del bolscevichi al potere. Trent'anni dopo la stessa paura si ripeterà con il maccartismo.

Il terrore che *l'American Way of Life*, per cui si sono battuti i Padri Fondatori, da Benjamin Franklin a Thomas Jefferson, possa

11. "Convenzione" – come viene chiamato l'Accordo sulla costituzione della Società delle Nazioni.

essere distrutto dal comunismo, dall'anarchismo e dal socialismo grazie ad infiltrazioni nella società americana spinge il governo ad una serie di misure repressive, compresi numerosi arresti di sindacalisti di sinistra, immigrati, giornalisti e simpatizzanti. Il tutto come risposta a una serie di attentati dinamitardi compiuti dagli anarchici, da quello del 1919 a Washington D.C. fino a quello di *Wall Street* dell'anno successivo, che provoca 38 vittime e 400 feriti.

Molti Stati emanano anche delle leggi repressive *ad hoc* chiamate *Criminal Syndicalism Acts*, che limitano la libertà di stampa e di manifestazione da parte di specifiche categorie (tra cui sindacalisti e immigrati) ritenute più vicine alle idee comuniste, alimentando ancor di più la fobia collettiva che porterà alla sedia elettrica anche due italiani, Sacco e Vanzetti, accusati di omicidio nonostante prove dubbie e lacunose. Al governo americano, però, serve dare una lezione e così poliziotti, procuratori distrettuali e stampa sono schierati contro i due immigrati che verranno giustiziati diventando l'emblema di una delle epoche più tumultuose della democrazia americana.

Nel 1920 al posto di Wilson arriva alla presidenza Warren G. Harding, repubblicano e conservatore, che si concentra sulla ripresa economica, disinteressandosi totalmente della politica estera. Il suo slogan elettorale è "*A Return to Normalcy*" per suggerire un orientamento opposto all'interventismo wilsoniano.

Sono gli splendidi Anni '20 americani, chiamati "*Roaring Twenties*", dove una straordinaria crescita produttiva e di ricchezza porta alla nascita di fenomeni sociali come il consumismo e l'alta finanza. È anche l'epoca del jazz di Louis Armstrong e Duke Ellington, della diffusione della radio, del cinema muto e di Hollywood. Nel 1927 Lindbergh sorvola l'Atlantico da New York a Parigi mentre il *Volstead Act* impone il Proibizionismo – il divieto di produrre, trasportare e vendere alcolici. Il Proibizionismo è uno degli aspetti più significativi dell'epoca perché origina un'ondata di commercio illegale e guerre tra bande per il controllo del mercato clandestino, che hanno per protagonisti personaggi come Al Capone e Lucky Luciano.

Nel frattempo, in quel che resta del vecchio Impero Russo l'Armata rossa capeggiata da Trotsky sconfigge le ultime resistenze filo-zariste e nel 1922 viene proclamata l'Unione Sovietica, la prima vera nazione marxista-socialista al mondo. Il suo leader, Lenin, muore però solamente due anni più tardi accendendo un'aspra lotta tra il suo fedelissimo luogotenente Trotsky e il Segretario del Partito Comunista sovietico, Yosif Stalin. Lo scontro finisce con l'espulsione del primo dal PCUS e l'affermazione di Stalin come unica e temuta guida di questo immenso paese appena costituitosi.

Stalin avvia subito alcune drastiche riforme di industrializzazione forzata, dando il via alla cosiddetta economia pianificata, che esporterà successivamente nei paesi dell'Est Europa. Nazionalizza la terra e i principali settori dell'economia, reprimendo al contempo ogni dissidenza o contestazione grazie all'efficientissimo apparato della polizia segreta. Nei numerosi campi d'internamento, i gulag, costruiti in pochi anni su tutto il territorio sovietico, vengono deportati centinaia di migliaia di intellettuali, oppositori, ma anche ex "compagni" di partito ritenuti poco fedeli e costretti così ai lavori forzati. Negli anni successivi la repressione si allarga a dismisura fino a trasformarsi in uno dei più grandi genocidi di tutti i tempi. Oltre 15 milioni di russi trovano la morte durante il governo di Stalin, ma altre stime parlano di 40 o addirittura di 60 milioni di vittime¹².

Tale Dittatura del Proletariato, autoritaria e spietata, che si consolida nell'Unione Sovietica nei primi anni '30, non sembra però turbare troppo né i governanti americani né quelli europei. Sono anni particolari, in cui c'è un ripensamento dei valori liberal-democratici anche nei paesi avanzati e si inizia a guardare con interesse ai successi nella "razionalizzazione" della società messa in opera dal fascismo italiano e dal nazional-socialismo tedesco.

12. Cfr. J. Arch Getty, Gabor T. Rittersporn, Viktor N. Zemskov, *Victims of the Soviet Penal System in the Pre-war Years: A First Approach on the Basis of Archival Evidence*. American Historical Review, 1993.

Negli USA la crisi del '29, la più grave nella sua storia – dovuta ad una sbilanciata distribuzione dei redditi che non permette alle fasce medio-basse di assorbire la sovrapproduzione industriale, all'indebitamento per la vendita a rate e alla speculazione finanziaria – fa crollare la Borsa di *Wall Street* e con essa anche i consensi nei confronti del presidente Hoover, che non riesce a controllare la situazione. Così nel 1932 vince trionfalmente il democratico Franklin Delano Roosevelt.

Per uscire dalla drammatica situazione in cui si trova il paese, Roosevelt annuncia il New Deal, basato sulla stretta relazione tra governo ed economia e su cospicui interventi statali in tutti i settori, dall'agricoltura con l'AAA (*Agricultural Adjustment Act*), al controllo sull'industria tramite il NRA (*National Recovery Act*). Le politiche interventiste messe in atto da Roosevelt tra il '33 e il '35 hanno molte analogie con il fascismo e il comunismo come ad esempio la *Tennessee Valley Authority*, società statale costituita nel 1933 per la costruzione di una serie di dighe sul fiume Tennessee che non può non ricordare le bonifiche mussoliniane dell'Agro Pontino.

Un'immensa opera di propaganda ed esaltazione mediatica accompagna i successi del presidente americano che culminano, in concomitanza con l'approvazione dell'NRA, nella campagna della *Blue Eagle*, un'aquila azzurra stampata su cappelli e spille o scolpita come statuetta da esporre negli esercizi commerciali a simboleggiare la rinascita economica dell'America. Chi non la espone viene considerato contrario a Roosevelt e di conseguenza anti-americano. I metodi di propaganda sono quasi analoghi a quelli sovietici per incisività, diffusione e persino impostazione grafica.

Così, tra immense opere pubbliche messe in atto per favorire una spinta all'economia e ambiziosi progetti nell'agricoltura sorretti da populismo e propaganda, negli anni antecedenti alla Seconda Guerra Mondiale tra Roosevelt e Stalin si assiste ad un reciproco riconoscimento dei successi raggiunti alla guida dei propri paesi a dimostrazione di un grande rispetto personale. Ciononostante, se Stalin dichiara di considerare Roosevelt un "politico coraggioso e

realista”, il presidente americano mantiene un riserbo sui gravissimi crimini commessi di continuo dal suo omologo sovietico. E dopo una lunga attesa iniziata nel 1917, sotto la presidenza Roosevelt avviene anche un fatto di grande peso storico nei rapporti tra le due potenze – il riconoscimento formale dell’Unione Sovietica da parte degli Stati Uniti d’America nel 1933.

Una volta consolidato il suo potere interno, Stalin decide di uscire dall’isolamento diplomatico ed affermarsi sulla scena internazionale. Nel 1934 l’Unione Sovietica viene ammessa alla Società delle Nazioni, non tanto per concessione benevola delle altre potenze quanto per il timore che la sua crescente forza possa diventare un problema. Sono tuttavia gli anni in cui la Società delle Nazioni inizia a mostrare i primi segni di debolezza, seguiti dalle prime defezioni: del Giappone nel ’32 dopo la crisi di Mancuria, poi della Germania di Hitler nel ’33, ormai fortissima e determinata ad abbattere le Clausole del Trattato di Versailles, e per finire da Mussolini con l’abbandono dell’Italia nel 1937 dopo il conflitto etiope.

Nel 1938 Hitler invade la Renania e poi i Sudeti¹³ senza che la SDN faccia alcunché. Ormai messa in ginocchio e priva di ogni autorevolezza, la Società si ravviva solamente nel 1939 con l’espulsione dell’Unione Sovietica dopo l’invasione della Polonia da parte dell’Armata Russa. Così si pone fine alla breve avventura di Stalin nella cooperazione internazionale, anche se in realtà l’espulsione è più che altro una risposta delle potenze occidentali al tradimento dell’URSS con il Patto Molotov-Ribbentrop. Gli USA hanno un ruolo marginale nella vicenda poiché non fanno parte della Lega, e l’espulsione viene decisa dalla Gran Bretagna e dalla Francia, ormai rimaste da sole a sorreggere ciò che rimane dalla SDN.

13. La zona geografica comprendente la Boemia e la Moravia, territori appartenenti alla Repubblica Ceca ma considerati dalla Germania nazista di popolazione tedesca e perciò da unire al Reich.

La Seconda Guerra Mondiale, l'alleanza anti-Hitler, la nascita dell'ONU e la divisione del mondo

Lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale origina un inedito sodalizio che vede le nazioni che maggiormente rappresentano le due opposte ideologie – capitalismo e comunismo – allearsi contro le potenze dell'Asse. Dopo la rapida sconfitta della Francia, Churchill e Stalin stringono un sodalizio contro Hitler a seguito dell'attacco della Germania all'Unione Sovietica nel '41. Quando poi il Giappone bombarda la base americana di Pearl Harbour, anche Roosevelt entra in guerra unendosi agli Alleati. Ad agosto Churchill e Roosevelt s'incontrano nella Baia di Terranova e firmano la Carta Atlantica, basata sui 14 punti di Wilson e sulla Dottrina *Stimson*¹⁴. Successivamente, il primo gennaio del 1942, alla Casa Bianca i rappresentanti di USA, URSS, Gran Bretagna e Cina s'impegnano formalmente a utilizzare tutte le loro risorse contro il nemico.

I rapporti tra gli Stati Uniti e l'Unione sovietica sono ottimi, al punto che anche la nazione guidata da Stalin viene inclusa tra i beneficiari del *Lend-Lease Act*, il programma di aiuti americani ai paesi schierati contro l'Asse. L'URSS riceve dagli USA tecnologie militari, un elevato numero di locomotive – data la strategica importanza del trasporto ferroviario per il successo delle operazioni sul fronte orientale – e forniture di materie prime per l'aviazione. Il *Lend-Lease* è, però, importantissimo anche sotto il profilo delle relazioni diplomatiche, soprattutto in vista dei progetti del presidente americano circa lo scenario mondiale futuro una volta vinta la guerra, che non può prescindere dal benessere del suo omologo sovietico.

La concezione di Roosevelt dell'ordine post-bellico, infatti, si basa sull'idea dei *Four Policemen*¹⁵, ossia che solo le quattro mag-

14. Il non riconoscimento di annessioni territoriali ottenuti da impegno di forze militari. Richard N. Current, *The Stimson Doctrine and the Hoover Doctrine*, "American Historical Review" Vol. 59, n.3, 1954, pp. 513-542.

15. "I quattro poliziotti".